

# agenzia notizie salesiane



NOTIZIARIO MENSILE  
DELL'UFFICIO  
STAMPA SALESIANO

Direttore responsabile  
Enzo Bianco

Amministrazione  
Guido Cantoni

Autorizzazione  
Tribunale di Roma  
N. 14.903 dell'8 gennaio 1973

Spedizione  
in abb. post. gruppo III (70%)

Indirizzo  
Via della Pisana, 1111  
Casella Postale 9092  
00100 Roma - Aurelio

Telefono  
(06) 64.70.241

Conto corrente postale  
n. 1/5115 intestato a  
Direzione Generale  
Opere Don Bosco

L'UFFICIO STAMPA SALESIANO  
fornisce i seguenti servizi:

ANS - Agenzia Notizie Salesiane  
notiziario mensile  
sull'attività della Famiglia Salesiana  
nella Chiesa e nel mondo.  
Undici fascicoli all'anno,  
più eventuali supplementi.

ANSFOTO Servizio Attualità  
comprensivo del Notiziario ANS  
e di 80 soggetti all'anno  
sull'attività salesiana,  
formato 17 x 24, stampa in offset,  
adatti per bacheche,  
piccole mostre, ecc.

ANSFOTO Servizio Stampa  
comprensivo del Notiziario ANS  
e di 150 vere fotografie  
all'anno, formato 13 x 18,  
sull'attività salesiana,  
adatte per la Stampa.

IL CONTENUTO  
del presente Notiziario  
può essere liberamente ripreso  
dalla Stampa.  
Si prega di citare la fonte  
e di inviare copia giustificativa

SU RICHIESTA  
e nei limiti delle sue possibilità  
l'Ufficio Stampa Salesiano  
fornisce gratis documentazione  
su altri argomenti salesiani

EDIZIONE  
EXTRA-COMMERCIALE

BIBLIOTECA

CASA GENERALIZIA

GIUGNO 1975 - ANNO 21 - NUOVA SERIE, ANNO 4, N. 6

## IN QUESTO NUMERO

1 \* Culle e tombe

### I SALESIANI

1 in occasione delle Nozze d'oro sacerdotali  
"SIGNOR DON RICCERI, CI DICA..."  
intervista sullo stato della Congregazione

- 8 La "gratitud nacional" argentina
- 9 Salesiano assassinato in Argentina
- 10 Dedicato a don Caustico  
il Centro giovanile di To-Leumann
- 11 Cittadino onorario di Lanusei
- 11 Salesiano e 4 ragazzi morti a Guatemala
- 25 900 parrocchie salesiane: e adesso?

### NEL MONDO DEI GIOVANI

- 12 I giovani s'incontrano nelle Catacombe
- 14 "Don Bosco e i giovani d'Europa oggi"
- 14 Settimana delle vocazioni a Pétionville
- 15 "La Scaletta 1975"
- 15 La Pasqua di Lillina non è stata un granché

### NELLE MISSIONI

- 16 561 missionari negli ultimi dieci anni
- 16 Libri sulle missioni

### NELLA FAMIGLIA SALESIANA

- 17 Riconfermata Madre Canta
- 18 I messaggi dei Cooperatori ed Exallievi
- 19 Hanno riaffermato la fedeltà al Papa
- 20 Da calciatrice a suora
- 21 Il sacerdote salesiano "Cooperatore"

### PROTAGONISTI AL TRAGUARDO

- 22 Madre Margherita Daghero
- 26 PUBBLICAZIONI SALESIANE



## \* CULLE E TOMBE

Il signor Mario Soldati, uomo di buon gusto, ne "Il Mondo" dell'8.5.1975 ha messo alla berlina alcuni mediocri sceneggiati - tombe della recitazione - apparsi di recente in tivù, definendoli farse e drammi "da oratorio salesiano".

Il signor Mario Soldati prenderà volentieri nota del fatto non irrilevante che le assi sconnesse del "teatrino salesiano" (così lo chiamava Don Bosco, con senso delle proporzioni: "teatrino") sono servite da culla artistica a giovani promesse, divenute poi Tino Buazzelli, Adriano Celentano, Checco Durante, Turi Ferro, Vittorio Gassman (nella remota Cuba), Erminio Macario, Amedeo Nazzari, Ermanno Olmi, Eros Pagni, Paolo Panelli, ecc.

Il che lascia supporre anche a uno sprovveduto che la tivù e il teatro in Italia, senza teatrino salesiano, sarebbero oggi più poveri di quanto già non sono.

Il signor Mario Soldati riterrà davvero onesto abbassare il modesto ma fertile teatrino salesiano giù giù fino ai livelli infimi di certi mediocri sceneggiati televisivi?

A lui un vivo grazie se da uomo di buon gusto in futuro vorrà distinguere tra le fertili culle degli attori, e le malinconiche tombe della recitazione.

## I SALESIANI

SIGNOR DON RICCERI, CI DICA...

Il Rettor Maggiore il 19 settembre prossimo festeggerà il 50° di ordinazione sacerdotale, e anche i Salesiani quel giorno faranno festa attorno al VI successore di Don Bosco, centro d'unità della famiglia Salesiana. Almeno in quest'occasione l'Ans avrebbe voluto che don Ricceri vincendo un abituale riserbo dicesse qualcosa di sé, ma pur concedendo un'intervista egli ha preferito che l'attenzione nostra si rivolgesse non sulla sua persona ma sull'opera di Don Bosco. Nel testo che segue - ricco di indicazioni, considerazioni e orientamenti dal Rettor Maggiore già presentati (almeno in parte) in recenti incontri e occasioni - egli svolge quasi un "discorso sullo stato della Congregazione oggi". E se un dono potrà tornargli gradito nella circostanza delle sue "nozze d'oro sacerdotali", di sicuro sarà l'ascolto e l'accettazione - da parte dei suoi figli spirituali - di questa sua parola.

C'è un avvenire per i Salesiani?

DOMANDA. Signor Don Ricceri, dopo i profondi cambiamenti verificatisi nel mondo, c'è ancora posto per i Salesiani nella Chiesa e nella società? La loro missione, pensata in pieno ottocento, si conserva attuale anche oggi?

DON RICCERI. Non poche Congregazioni, alla luce dei cambi radicali di questi anni, sembrano costrette a rivedere anche in profondità la loro missione. Ma la situazione di noi Salesiani è particolare: i destinatari della nostra missione sono

i giovani, saliti in quest'epoca a importanza primaria nella società, divenuti in molte regioni del mondo, anche numericamente, una forza incontenibile ed esplosiva. E' pensabile allora che la nostra missione svanisca per mancanza di... materia prima su cui lavorare?

Dirò di più. Al "Congresso Nazionale della Società di Psichiatria", fra i temi dibattuti quest'anno, c'era quello dei suicidi e dei tentati suicidi giovanili: dalle relazioni è risultato che sono cinque milioni i giovani nel mondo che ogni anno tentano il suicidio. Questo fenomeno, accanto a tanti altri purtroppo negativi e contraddittori che esplodono nel mondo giovanile attuale - fenomeni di alienazione e di angoscia, di disperazione e di droga, di incomunicazione e di insicurezza -, dice a noi, considerati "specialisti dei giovani", quanto bisogno ha ancora la società giovanile di Don Bosco.

Il problema dunque non sarà nella ragion d'essere della nostra missione, ma se mai nel modo di adeguarla ai tempi.

Il Don Bosco di cui i giovani hanno bisogno oggi, è il Don Bosco dei momenti d'emergenza, il Don Bosco che si rimboccava le maniche. Noi Salesiani oggi siamo chiamati in causa per la nostra mentalità più o meno aggiornata, per la ricorrente tentazione al borghesismo, al quieto vivere, per il rischio di quella sclerosi che porta a rifiutare i cambiamenti - a volte irreversibili - che stanno avvenendo nella società e nella Chiesa.

Don Bosco ai suoi tempi non rimase imprigionato in quella passività o miopia che qualcuno equivocando chiama talvolta prudenza, dignità, tradizione. Perché non è scomparso nel limbo della piccola cronaca di una città di provincia? Perché non è rimasto - come diceva don Caviglia - "ai Prati Filippi"? La risposta è semplice: perché ha saputo accettare la sfida delle novità impostagli dai tempi, anzi ha fatto servire queste novità al disegno divino di salvezza dei giovani.

Ritengo dunque che c'è un avvenire per i Salesiani, ma nella misura in cui essi sapranno rinnovare in sé la carica potente di dedizione che scaldava il cuore di Don Bosco.

### Perché la crisi?

DOMANDA. D'accordo, Signor Don Sicceri, <sup>sulle</sup> possibilità di futuro che la Congregazione salesiana conserva ancora oggi intatte. Ciò non toglie che essa sia però incappata in una difficile crisi. Potrebbe dire perché mai è avvenuto?

DON RICCERI. La Congregazione, come del resto la Chiesa, ha subito e in certo senso riprodotto la crisi assai grave e complessa di cui è stato colpito il mondo. Siamo infatti di fronte a una crisi di evoluzione e di cambi fra i più radicali che l'umanità annoveri nella sua storia.

L'uomo d'oggi è preso da un vortice frenetico che lo travolge col suo ritmo, col suo rumore, con le sue immagini rutilanti, con mille sollecitazioni. Un uso incontrollabile dei mass-media lo costringe a subire l'invisibile scaltrita violenza psicologica dei messaggi pubblicitari, che lo stimolano al consumo persuadendolo che un'infinità di oggetti gli sono indispensabili per la salute, il benessere, la felicità. Così egli si trova sempre più prigioniero dei bisogni, quelli veri e quelli fittizi.

Sul piano della fede, questo clima ha prodotto nella società un modo di vivere del tutto nuovo, anche solo rispetto a vent'anni fa: un clima che annebbia i valori dello spirito. Ciò che appartiene



all'ordine del divino è confinato più o meno avvertitamente nell'irrazionale, nel mitico, nell'illusorio. L'assoluto, l'intervento di Dio nella storia, la vicenda salvifica del Cristo, tutto viene svuotato e accantonato come irrilevante. L'intervento di Dio è visto come un attentato alla libertà dell'uomo, che interpreta sempre più il proprio ruolo come di creatore di se stesso e forgiatore autonomo del proprio destino. Possiamo sintetizzare in poche parole chiave: edonismo, permissività, relativismo, secolarismo...

Per quel che riguarda la Congregazione Salesiana, ho già detto che la nostra è crisi di riflesso. I modi di pensare e di vivere a cui accennavo sono l'ambiente in cui di fatto si muovono e operano anche i Salesiani. Frutto di questo clima diventa non solo il rifiuto pratico delle norme dettate dalla Chiesa e dalla Congregazione, ma la razionalizzazione e la giustificazione stessa di questo rifiuto.

Per reazione, una certa fascia di persone assume atteggiamenti del tutto opposti: dinanzi al cambiamento, al nuovo, si bloccano rifiutando indiscriminatamente tutto ciò che non appartiene al loro passato. Ne nasce un conflitto di mentalità che talvolta si allarga a conflitto di generazioni.

Ma non si tratta solo di fattori esterni alla vita religiosa: ci possono essere a monte, nel retroterra casalingo della vita comunitaria, cause più profonde di crisi. Esse si chiamano per esempio formazione religiosa male impartita o male assimilata, mancata "rottura con il mondo", smarrimento del "senso della croce".

Che dirò, al termine di questa analisi per tanti aspetti sconsolante? Dirò col card. Garrone (in un recente libro sulla Chiesa): "Non possiamo arrogarci il diritto di disperare"; dirò con il saporito umorismo Chesterton: "Il cristianesimo è morto più volte e è sempre risorto, perchè aveva un Dio che sapeva la strada per uscire dal sepolcro".

Ciò vale, è chiaro, anzitutto per la Chiesa; riguardo alla Congregazione devo precisare che ho prospettato finora solo i lati oscuri del quadro, ma che ci sono anche quelli luminosi, che sono confortanti. Se non siamo ancora usciti del tutto dal tunnel, molti motivi ci incoraggiano però a ritenere che il peggio della bufera è già passato.

#### Noviziato, spia sull'avvenire

DOMANDA. Il termometro per misurare la salute di una congregazione - dicono - è il suo noviziato. Che ne è delle vocazioni tra i Salesiani oggi?

DON RICCERI. I cambiamenti nel costume e nella mentalità corrente hanno provocato crisi vocazionale anche nella Congregazione Salesiana. Se confrontiamo il numero dei novizi, per esempio nel 1966 e nel 1974, vediamo che esso è caduto fino al di sotto della metà. Ma questa indicazione, considerata in un quadro più generale, non risulta così negativa come potrebbe sembrare. E dirò perchè.

Anzitutto va precisato che i 498 novizi del 1974 - il livello più basso raggiunto finora - rappresentano ancora, a ben pensare, una cifra di tutto rispetto, un segno che l'ideale di Don Bosco continua a far presa sui giovani.

Posso aggiungere che nel 1975 si è registrata una sia pur lieve risalita del numero: i novizi sono infatti 511. Sarà il segno di un'in-

versione di tendenza? E' presto per dirlo. L'andamento delle vocazioni si rivela molto diversificato da un paese o da un continente all'altro: in alcuni la crisi grava ancora pesante; in altri, vera crisi non si è verificata; in qualche posto le vocazioni sono ancora in consolante aumento.

Altro motivo di fiducia proviene dalla qualità dei giovani che domandano di diventare Salesiani: risultano infatti dotati di una maturatione e preparazione superiore, rispetto alle generazioni precedenti. Giungono alla Congregazione in età più adulta, sono selezionati con maggior serietà, sono preparati in modo più accurato, conoscono già la "bufera" che imperversa sulla Chiesa e perciò sono più consapevoli del passo che compiono. Di fatto - cifre alla mano - la loro perseveranza risulta nettamente superiore.

Il numero complessivo dei Salesiani in questi anni è diminuito, ma oggi più che in passato la fioritura e l'efficacia di una Congregazione risulta legata non tanto al numero quanto alla qualità dei suoi membri (non disprezzeremo certo il numero, ma neppure se ne deve fare un mito; "Non è numero che conta - ha detto esplicitamente lo stesso Papa Paolo VI ai religiosi -, è il fervore e la dedizione; è lo spirito"). Anche sotto questa angolazione, la realtà salesiana attuale sembra meno negativa dell'apparenza.

Ma le vocazioni dobbiamo sapercele meritare. In questo settore la Congregazione oggi lavora con impegno, e con svariate e lodevoli iniziative di carattere formativo. Ma i mezzi e i modi che le otterranno buone vocazioni, prima che tecnici sono di natura direi esistenziale: spirituale e soprannaturale. Quei mezzi cioè che chiamano in causa i singoli e le comunità, a partire dalla testimonianza di vita che sanno rendere nel mondo. I giovani d'oggi rifiutano un comportamento borghese, una vita condotta all'insegna del comodismo e del disimpegno. Al di là di documenti ben redatti e profondi, al di là delle case di formazione ben strutturate e moderne (tutte cose necessarie, intendiamoci), saranno gli ideali di Don Bosco incarnati al vivo, e testimoniati fino in fondo, a meritarci le vocazioni secondo le necessità della gioventù d'oggi e secondo il cuore di Don Bosco.

#### Che ne è dell'opera prima di Don Bosco?

DOMANDA. Don Bosco cominciò con gli oratori. Questa attività è ancora valida oggi? Di fatto viene praticata dai Salesiani ancora come un tempo, e con i risultati di un tempo?

DON RICCERI. Abbiamo tutti negli occhi certe immagini e impressioni: un pugno di Salesiani generosi ed entusiasti, ricchi di iniziativa e di dedizione, con la collaborazione di qualche laico guadagnato all'idea (e spesso cresciuto nello stesso oratorio), in tantissime parti del mondo riescono con quest'opera, e sull'esempio di Don Bosco, a conquistare il cuore di migliaia di ragazzi, a meritarsi la simpatia della popolazione, a cambiare talora il volto di un quartiere, di una città.

Tutto questo è storia: Don Bosco e i suoi figli grazie all'oratorio sono diventati popolari nel mondo. Potrei parlare per esperienza personale: sono passato attraverso quasi tutte le esperienze dell'attività salesiana (eccetto quella parrocchiale, in cui non ho avuto impegni diretti); e sento di poter affermare che quanto - di valori salesiani e di frutti spirituali - ho trovato e vissuto nei sei oratori in cui ho lavorato, non l'ho trovato in alcuna delle altre nostre attività.

Dicevo, tutto questo è storia. Ma aggiungo subito che è ancor oggi viva realtà. Possono cambiare, e di fatto cambiano le situazioni, i giovani e anche i Salesiani; cambiano certi aspetti dell'oratorio, cambia il suo nome (secondo il paese o l'impostazione, qua e là lo chiamano "centro giovanile", "porte aperte", "casa delle gioie", ecc); ma ancor oggi l'oratorio è e rimane l'opera caratteristica e validissima di Don Bosco e della Congregazione. Dove lo spirito di Don Bosco non viene tradito, l'oratorio conserva - anche sotto i mutamenti esteriori - la sua piena efficacia, il suo fascino duraturo sui ragazzi, la sua capacità di farsi centro polarizzante e lievitante.

Non dappertutto, è chiaro, l'oratorio ha raggiunto lo sviluppo desiderabile; in qualche posto ha segnato il passo, o non ha saputo adeguarsi alle nuove esigenze. In qualche altro posto viene realizzato con modalità che sono estranee agli intendimenti di Don Bosco. Ho in mente certi ambienti oratoriani dove la catechesi viene bandita o messa al margine; dove la vita sacramentale, la formazione cristiana, i valori della nostra missione hanno perso il loro ruolo primario e hanno ceduto il posto a tante attività che, una volta divenute esclusive, trasformano l'oratorio in qualcosa di simile a una sezione di partito politico...

Ma a parte le deviazioni, la realtà attuale dell'oratorio sta a confermare che la sua formula può vivere, e vivere vigorosamente, nelle situazioni più disparate del globo, come opera a sé, o affiancata a una scuola (la quale ha tanto da dare e tanto da ricevere in questo gemellaggio), o integrando una parrocchia (che prenderà proprio dall'oratorio quel timbro giovanile che la rende inconfondibilmente salesiana).

#### Salesiano uguale insegnante?

DOMANDA. C'è chi oggi considera il nome di Salesiano come sinonimo di insegnante. E' esatto? La Congregazione non ha oggi un numero eccessivo di scuole, a scapito di altre opere che potrebbero risultare più vitali per la gioventù?

DON RICCERI. E' un fatto che oggi le scuole rappresentano ancora nelle diverse regioni del mondo una fetta molto ampia della nostra attività per i giovani. E è pure un fatto che esse pongono oggi una somma notevole di interrogativi.

C'è anzitutto il problema dell'efficacia pastorale. La scuola cattolica - viene riconosciuto pacificamente - conserva una sua precisa funzione e responsabilità, nell'introdurre e sviluppare la dimensione spirituale nella società pluralistica di oggi. Ogni scuola che svolga con successo questa funzione, mediante una pastorale scolastica in cui la catechesi sia parte integrante, rende un eminente servizio di salvezza ai giovani e all'umanità.

Ma può accadere (e non è pura ipotesi) che la scuola non consegua quest'incidenza cristiana. Dobbiamo allora scavare a fondo e portare alla luce i motivi. Sarà uno sproporzionato numero di alunni, sarà la scelta di ceti giovanili operata non "secondo Don Bosco", sarà il rapporto scolastico ridotto alle sole ore di lezione senza altri contatti para o post-scolastici, sarà un numero eccessivo di insegnanti laici non sintonizzati pedagogicamente o pastoralmente con i Salesiani, sarà il mancato funzionamento della comunità educativa, ecc.

Là dove lo sviluppo delle scuole (e particolarmente di certi tipi

di scuola) si è ipertrofizzato, sovente si è di pari passo ristretta l'area della nostra attività a favore di quella gioventù più povera e bisognosa a cui siamo destinati in forma prioritaria. In certi posti quasi non si trova spazio per corsi professionali (anche serali) agli apprendisti, per pensionati operai, per gli stessi oratori e centri giovanili.

Da qualche parte, sempre per eccesso di "scolarizzazione", si tenta a trovare uomini che accettino di impegnarsi nei vari settori della pastorale extra-scolastica, nei servizi di catechesi, nel campo della comunicazione sociale (che intanto denuncia gravi carenze di uomini e urgenze indilazionabili). Difficoltà a volte possono sorgere perfino nell'interno delle comunità ispettoriali, dove c'è bisogno di Salesiani a cui affidare la qualificazione spirituale, culturale, pedagogica dei loro confratelli.

Altro pericolo, per nulla ipotetico: la scuola, forse più che le altre attività, corre il rischio, se non si sta attenti, di tramutarsi in una "struttura fissa", rutinaria, con servizi limitati a un certo orario e calendario, con tendenza a rendere la vita facile e scorrevole sopra un comodo binario. Insomma, il rischio è di una "vita installata".

Per tutti questi motivi, in una serie di speciali incontri che i Superiori hanno in questi mesi con gli Ispettori salesiani, non ho mancato di sottolineare la necessità di aprire l'attività salesiana alle opere più diverse in favore dei giovani.

Ad alcune di esse ho già accennato; restano altre da aggiungere all'elenco, come le parrocchie. A conti fatti ci siamo trovati di fronte a un numero impressionante di parrocchie affidate ai Salesiani: più di novecento (senza contare le tante chiese affidateci in vari paesi dell'Est europeo, che sono parrocchie senza averne il nome). E il numero complessivo continua a crescere. Bisogna andare cauti: la Chiesa di per sé non chiede ai Salesiani che facciano i parroci, chiede loro anzitutto la fedeltà al carisma, il servizio ai giovani. Ma in tante circostanze può diventare necessario assumere la responsabilità delle parrocchie, e non dovrà essere un'eccessiva scolarizzazione a impedirlo.

Altro settore in cui alcuni Salesiani già s'impegnano con buoni risultati è quello dei movimenti giovanili. Oggi si parla tanto di crisi dell'associazionismo, e a ragione: molte impostazioni del passato sono crollate. Ma sulle ceneri e sui tronconi di organismi ormai scomparsi stanno sorgendo, sia pure con modalità e stili completamente diversi, nuovi gruppi, movimenti e associazioni. Sovente riuniscono giovani così seri e impegnati, che un giornalista ha ritenuto di poterli definire - in tono più ammirato che ironico - come "neo-cristiani", e "cristiani a tempo pieno". Ebbene, dietro a queste organizzazioni, nella Congregazione c'è di solito un sacerdote che vive la problematica giovanile con lo spirito di Don Bosco. Si è aperto qui un cammino di speranza, e bisogna avanzare su questa strada con coraggio.



Aggiungo all'elenco i Salesiani che per incarico espresso della loro Comunità ispettoriale lavorano nella pastorale giovanile fuori delle nostre opere; in aiuto diretto alla chiesa locale. E dovrei pure parlare dell'attività missionaria, che assorbe tanta parte delle nostre forze, e merita un lungo discorso.

Per concludere, e tornando alla domanda: Salesiano uguale insegnante? Diciamo piuttosto uguale educatore, e nel senso pieno della parola: educatore cristiano, educatore alla fede.

### Perchè sono ottimista

DOMANDA. Dall'insieme delle sue parole, signor Don Ricceri, si ricava l'impressione che lei è ottimista riguardo al presente e al futuro della Congregazione Salesiana. Se è così, su quali elementi si basa questo suo ottimismo?

DON RICCERI. Confermo che sono ottimista e fiducioso. Dico che abbiamo il diritto-dovere di guardare alla congregazione e al suo domani con fiducia e speranza, sull'esempio di Don Bosco.

Ma il suo, e il nostro ottimismo, non era e non può essere ingenuo, semplicistico, irrealista, frutto di temperamento che non si rende conto delle difficoltà e dei rischi. L'ottimismo a cui invito me stesso e tutti i Salesiani, è quello degli uomini forti nella fede e nella volontà realizzatrice.

Dico anzitutto fede, perchè la fonte dell'ottimismo è in primo luogo Dio, il Cristo risorto. E questa fede suggerisce e alimenta il coraggio di ogni giorno nel perseguire con serena pazienza le mete da raggiungere: un coraggio che guarda in faccia la realtà, e affronta la verità (ogni verità) anche quando è sgradita.

Dicevo prima che ci sono motivi concreti per sperare. Uno è che la Chiesa e la società continuano - nonostante tutto, malgrado vicende personali a volte non idonee a suscitare un'immagine positiva - ad avere fiducia in noi. Noi, dall'interno, possiamo facilmente scorgere nell'opera salesiana particolari manchevolezze, miserie, infedeltà, e forse rimanere sorpresi e scettici per apprezzamenti positivi nei nostri riguardi, formulati da persone esperte in uomini e fatti del mondo. In realtà, nei giudizi essi non si fermano ai dettagli di singoli uomini o situazioni, ma guardano all'insieme del quadro generale; e l'opera salesiana nel suo insieme - mi pare - nonostante gli aspetti negativi si presenta ancora come organismo sufficientemente sano e valido nel suo servizio alla Chiesa e alla società.

Abbiamo infatti, grazie a Dio, uomini preparati e generosamente impegnati nei settori più diversi della nostra missione; uomini di tutte le età, che vivono con intensità il progetto apostolico di Don Bosco; uomini in cui la preghiera fedelmente realizzata accompagna e anima un'attività intensa e feconda.

Ricevo lettere di confratelli che domandano di recarsi in missione col solo desiderio di donarsi senza riserve, che chiedono di essere assegnati nei posti più poveri e abbandonati.

Se ci sono state difficoltà (non è il caso di nasconderle) e resistenze nell'attuare il rinnovamento voluto dal Concilio, si sono pure fatti passi decisivi su questa strada. Penso allo sforzo serio e lodevole compiuto per dare alla preghiera il posto che le compete, e per renderla efficace; penso a quell'austerità tipica della tradizione salesiana che insieme al lavoro generoso rivive in molte comunità (da più di un Ispettore ho ricevuto parole come queste: "Siamo veramente poveri, e siamo felici della nostra povertà"). Penso ai numerosi con-



fratelli che lavorano con dedizione pari all'umiltà e all'amore cristiano tra i poverissimi delle periferie in cui le vittime più colpite sono proprio i ragazzi.

I motivi della nostra speranza sono - dopo Dio - nelle nostre mani: siamo noi i costruttori della Congregazione e i responsabili del suo futuro. Ognuno ha il potere di essere collaboratore di Dio in questa realizzazione, come pure ha la tragica deprecabile possibilità di essere un distruttore.

Dicono che un albero che crolla fa più strepito d'una intera foresta che cresce. Ebbene il nostro ottimismo è fondato non certo sullo strepito di coloro che demoliscono, ma sul silenzioso crescere di tante persone buone che lavorano con la fede e il coraggio di Don Bosco.

ENZO BIANCO

### LA "GRATITUD NACIONAL" ARGENTINA

La Camera dei Deputati e il Senato argentini, con due distinte deliberazioni suggerite dal Centenario delle Missioni Salesiane, hanno espresso il riconoscimento pubblico del Governo all'Opera di Don Bosco nel paese.

Otto novembre 1974: "L'onorevole Camera dei Deputati della nazione decide di aderire al riconoscimento pubblico dell'opera dei figli di Don Bosco nella Repubblica Argentina".

21 febbraio 1975: "Il Senato della Nazione dichiara benemerita della gratitudine nazionale l'opera di Don Bosco in Argentina, in occasione del compiersi, nell'anno 1975, del centenario di detta Congregazione, per il molteplice trascendente lavoro realizzato a beneficio della Repubblica, e specialmente del popolo di tutta la regione patagonica".

Con queste parole si aprono i documenti dei due rami del parlamento argentino, già approvati, che elencano inoltre svariate e significative decisioni.

Eccole:

- il 1975 è designato "Anno del Centenario Salesiano in Argentina";
- le due Camere durante l'anno terranno una seduta congiunta per rendere l'omaggio ufficiale del Congresso all'opera salesiana;
- a tale seduta saranno invitate "le autorità superiori dell'istituzione salesiana";
- sarà pubblicato un volume commemorativo del Centenario;
- verranno nominate apposite delegazioni per rendere effettiva la partecipazione ai festeggiamenti;
- il "Collegio Don Bosco" di San Nicolàs de los Arroyos, il primo aperto dai Salesiani in Argentina, sarà dichiarato monumento nazionale...

Tutto questo è accompagnato da "motivazioni" insolitamente abbondanti per dei documenti legislativi, e (è il caso di dirlo) molto confortanti per la Famiglia Salesiana in Argentina.

### L'ora di un affettuoso riconoscimento

Nei documenti viene fatta la storia di Don Bosco, della prima spedizione missionaria, del lavoro dei primi Salesiani nella Pampa, nella Patagonia e nelle Terra del Fuoco. Si ricorda la mediazione di don

Milanesio fra il governo Argentino e l'irriducibile Cacico Manuel Namun curà, che pose termine agli scontri fra le truppe regolari e indios. Si ricordano i primati del piccolo collegio di Viedma in Patagonia: la prima lampadina elettrica, il primo telefono, la prima antenna radio in quelle terre estreme. Si ricordano i continui interventi dei missionari in favore degli indios per "mitigare il rigore dei conquistatori militari e dei civili profittatori, la cui cupidigia e le cui crudeltà dettero origine alla ben documentata 'Storia nera della Patagonia'". Si riassume la situazione attuale delle cinque Ispettorie e delle 115 opere salesiane sparse in tutto il paese.

"Tutta l'azione dei figli di Don Bosco - si legge ancora - produce ammirazione; ma è nell'immensa Patagonia (praticamente un deserto, quando essi arrivarono) dove quest'opera si è fusa in modo tale con lo sviluppo di questa regione d'avanguardia, che Patagonia e opera di Don Bosco si sono identificate, e ormai non è possibile immaginare ciò che è stato realizzato e ciò che rimane da fare, senza l'opera dei Salesiani di Don Bosco".

Vengono quindi presentati i giudizi sull'opera salesiana espressi da vari Presidenti della Repubblica in questi cento anni di storia. "Lo sforzo e la perseveranza di questi virtuosi missionari - aveva detto Julio Roca, che ne vide personalmente parecchi al lavoro - è degna della riconoscenza del popolo argentino". E Juan Domingo Perón: "Ho visto da un estremo all'altro della patria i Salesiani intenti a formare argentini onesti, umili servitori di Dio e della patria".

E José Evaristo Uriburu: "La causa della civilizzazione deve all'istituzione salesiana eminenti servizi". Ancora, Luis Sáenz Peña: "Dall'opera salesiana la Repubblica ha ricevuto tanti benefici, che irradiano in tutta l'estensione del suo territorio, specialmente nelle missioni patagoniche". E Ramón Castillo: "Nessuna istituzione educativa del paese è riuscita a conseguire tanto, con risultati così lusinghieri".

E per citare un presidente Exallievo salesiano, Arturo Illia: "Mai dimenticherò l'educazione cristiana che mi diedero i Salesiani".

Vista dunque "l'immensa impresa di evangelizzazione e di lavoro, di lettere e di arti, di scienze e di tecnica, di promozione umana e sociale", i documenti concludono: "Ci troviamo di fronte a un chiarissimo caso di lungo e fecondo servizio alla nazione"; perciò "è l'ora di un sincero, affettuoso e stimolante riconoscimento da parte dell'Argentina, col quale riconoscimento i poteri pubblici semplicemente si uniranno al sentimento di tutto il popolo".

Se mai gli elogi, abbondantissimi, possono parere a volte trabocanti, va usata comprensione e indulgenza: tra i deputati e senatori, che hanno preparato e fatto approvare i documenti, molti sono affezionatissimi Exallievi salesiani!

A N S

#### SALESIANO ASSASSINATO IN ARGENTINA

E' padre Carlo Dorňak, economo presso il "Profesorado Juan XXIII" di Bahia Blanca. La sua morte violenta è avvenuta il 21.3.1975 in circostanze comprensibili solo nell'attuale clima di violenza politica e sociale dell'Argentina. Così i fatti sono raccontati in una relazione giunta da Bahia Blanca.

"Verso le 3,25 del mattino, alcuni sconosciuti sono penetrati, attraverso un balcone che dà sulla via Gorriti, nella residenza della co

munità salesiana. Il padre Benito Santeccchia, che si trovava nella stanza, destato dai rumori intuì il pericolo e balzato dal letto corse a svegliare gli altri confratelli senza badare alle minacce che gli venivano fatte.

"Gli sconosciuti intanto penetravano nell'interno della casa e appiccavano il fuoco, che fu presto alimentato da depositi di carta che si trovavano in un locale insieme al ciclostile. Un altro Salesiano, padre Beniamino Stocchetti, uscito in giardino, scavalcava il muretto di cinta e correva ad avvisare i Salesiani del vicino collegio Don Bosco.

"Subito fu chiamata la polizia e i pompieri. Quando giunsero, e si entrò nell'edificio, fu fatta la mesta scoperta: il padre Dornak giaceva nell'ingresso, in un lago di sangue, morto.

"La perizia medica ha stabilito la sua morte; istantanea, è avvenuta a causa di un proiettile di 9 cm. esploso a meno di 40 cm. di distanza, che penetrato dall'orecchio destro, è uscito dalla tempia sinistra".

Le manifestazioni di cordoglio per l'inqualificabile gesto sono state unanimi. Il Rettor Maggiore subito telefonò da Roma, e il Nunzio portò le condoglianze del Papa. L'Arcivescovo di Bahia presiedette alle due concelebrazioni di suffragio. Le autorità civili, la stampa, il clero, i tanti amici dell'opera salesiana si unirono con le espressioni della più viva solidarietà.

"Si ha la sensazione - ha commentato mons. Zaspe - di un delitto gratuito, e senza alcuna spiegazione. Forse appartiene alla dimensione della croce, che la Chiesa deve portare nel suo cammino". L'arcivescovo di Bahia ha colto l'occasione per invitare ancora una volta alla pacificazione degli animi: "Basta con le minacce, basta con le intimidazioni, basta con le calunnie. Basta con i delitti, e basta con le rappresaglie per vendicare i delitti", ha detto, esortando a "una nuova vita, in Cristo, non nell'odio ma nell'amore".

Ai confratelli, l'Ispettore don Giovanni Cantini ha ricordato che "il sangue di un fratello caduto vittima di un attentato terroristico, anonimo e codardo, non può essere utilizzato per accusare, per gettare colpe, per condannare nessuno. Dio saprà illuminarci ancora di più, perchè continuiamo ad ascoltare quanto volle trasmetterci in questa circostanza tanto dolorosa".

(A N S)

#### DEDICATO A DON CAUSITCO IL CENTRO GIOVANILE DI LEUMANN

Con una cerimonia semplice e suggestiva, presenti, il ministro dell'Industria e commercio Donat-Cattin e il presidente della Regione Piemonte Gianni Oberto, il 4.5.1975 il direttore della LDC don Angelo Viganò ha dedicato il Centro giovanile salesiano di Torino-Leumann "alla memoria del sacerdote salesiano don Mario Caustico e dei giovani caduti per la libertà" nelle file della Resistenza durante la guerra di liberazione.

La manifestazione era legata alla ricorrenza trentennale del sacrificio dei 66 caduti per la libertà - tra i quali appunto don Caustico - uccisi dai nazisti a Grugliasco il 30.4.1945.

Al momento della benedizione della lapide-ricordo apposta al Centro giovanile, don Viganò ha detto fra l'altro: "Questa lapide serve a non dimenticare un atto brutale di distruzione e di morte, e il grido delle vittime, specialmente dei giovani, travolti dalla violenza; a non

dimenticare la forza del male incarnata nella storia, che ha come emblemi i campi di sterminio, i forni crematori, le forche, le torture, gli arcipelaghi Gulag, la strage di piazza Fontana...". Ha pure sottolineato l'importanza in questi tempi di opere come i Centri giovanili, "luoghi di incontro per i giovani". E ha presentato brevemente la figura di don Caustico "prete morto in piedi ma perdonando", che viene "a dirci che non è segno di debolezza perdonare".

Anche il presidente Oberto si è soffermato sulla figura del sacerdote salesiano, ricordando che "fu capace di obbedire, di soffrire e di donarsi al sacrificio della vita: fu capace di lottare perchè i diritti di tutti fossero riconosciuti, ma ha anche buttato sull'altro piatto della bilancia i suoi doveri, e il suo dovere l'ha fatto sino in fondo. E' stato, come molti altri della Resistenza, un uomo di pace. Ed è un esempio per i giovani".

Per parte sua il ministro Donat-Cattin, definito don Caustico "un salesiano classico", ha aggiunto: "Il messaggio che viene da queste figure, a trent'anni dal sacrificio dei 66 caduti di Grugliasco, è un messaggio di amore profondo e di rispetto per l'uomo".

(A N S)

#### CITTADINO ONORARIO DI LANUSEI

Il Rettor Maggiore ha trascorso la giornata del 3.5.1975 con la Famiglia Salesiana di Lanusei, partecipando a svariate manifestazioni e ricevendo la cittadinanza onoraria del cordiale centro sardo. Erano presenti, oltre l'Ispettore e i direttori delle opere salesiane dell'isola, i Cooperatori, gli Exallievi, svariate autorità, e quasi tutti i sindaci della zona.

Al mattino, la messa concelebrata nel vasto tempio Don Bosco gremito ("I tempi difficili in cui viviamo - ha detto nell'omelia don Ricceri - esigono idee chiare, temperamenti forti e grandi ideali, nella fedeltà ai principi cristiani"); poi, il Congresso annuale degli Exallievi salesiani. Nel pomeriggio un incontro con i Cooperatori sardi, e a sera un concerto sinfonico.

Per il Rettor Maggiore una medaglia-ricordo, e la cittadinanza onoraria a testimoniare la "riconoscenza che la zona nutre per l'opera salesiana, che ha formato l'attuale classe dirigente".

(A N S)

#### UN SALESIANO E 4 RAGAZZI MORTI IN GUATEMALA

Un grave lutto ha colpito il "Collegio Don Bosco" di Guatemala: un pullman con 56 ragazzi, di ritorno da una gita, per rottura di freni ha sbandato lungo una discesa e si è rovesciato. Un Salesiano e tre ragazzi sono morti sul colpo, un quarto ragazzo è deceduto qualche giorno dopo all'ospedale per le ferite riportate. L'incidente è avvenuto il 19.4.1975. I ragazzi in gita erano i capi delle varie organizzazioni giovanili del collegio. La gita aveva offerto loro occasione di un incontro di riflessione e di ricarica spirituale. Al ritorno, quando il pullman era a 10 km. da Antigua Guatemala, l'autista si trovò d'improvviso con i freni fuori uso e il cambio bloccato. Mentre il pullman acquistava sempre maggiore velocità tentò di frenare spingendo la fiancata del mezzo contro la parete rocciosa del monte. Il pullman urtava violentemente e si capovolgeva in modo rovinoso.

Il Salesiano deceduto è il diacono Félix Pedro Avendaño Rodríguez, di 28 anni, che due mesi più tardi sarebbe stato ordinato sacerdote.

(A N S)



## MONDO DEI GIOVANI

## I GIOVANI

S'INCONTRANO NELLE CATAcombe

Ai giovani che si recano a Roma per l'Anno Santo, presso le Catacombe di San Callisto (custodite dai Salesiani) viene offerta la possibilità di incontrarsi con dei loro coetanei, per uno scambio e un arricchimento spirituale. Animatori dell'iniziativa sono i dinamici giovani del movimento Gen.

"Vi aspettiamo a Roma". L'invito ai giovani era stato rivolto già in fase di preparazione dell'Anno Santo, nel febbraio 1974, da un gruppo di ragazzi e ragazze provenienti da 14 paesi diversi: i giovani del movimento Gen (Generazione Nuova) del Centro Mariapoli di Grottaferrata. Per i loro coetanei essi prepararono con una certa apprensione gli "Incontri internazionali dei giovani", che si svolgono ora nelle catacombe di San Callisto.

Con una certa apprensione, perchè allora erano in molti a chiedersi: i giovani verranno? Non rifiuteranno in blocco l'Anno Santo, come qualcosa d'altri tempi e stantio? Gli uomini delle previsioni e delle statistiche pronosticarono per l'intero Anno Santo l'arrivo di due milioni di pellegrini giovani, e ora i fatti sembra diano loro ragione. Quanto alle inquietudini iniziali, se pure esce confermata l'allergia giovanile verso certe cerimonie, gli "Incontri internazionali dei giovani" hanno invece "incontrato" in pieno.

Più esplosivo dell'atomica

All'inizio è stato duro, ricordano i ragazzi del Gen: i primi incontri risultavano pesanti e deludenti. Nell'antica cappella paleocristiana delle Catacombe, pur tanto suggestiva, agli incontri programmati due volte per settimana (martedì e giovedì, dalle 15 alle 18), i giovani pellegrini venivano in pochi. C'era da scoraggiarsi. Ma la convinzione di dover "rendere un servizio ai fratelli" ha avuto il sopravvento e i risultati a poco a poco sono venuti. Dapprima si stentava a racimolare qualche decina di ragazzi, ma ora si è reso necessario uscire dalla cappella, divenuta stretta, e trasferire gli incontri sotto una grande tenda capace di 400 posti.

Invitati sono i giovani dai 16 a 25 anni (gli adulti vengono con garbo ma con fermezza tenuti fuori), di qualunque nazione e di qualunque fede (o anche senza fede). Purchè giungano davvero per incontrarsi, per confrontarsi, per ascoltare e parlare, e per pregare e cantare.

"Nei luoghi che sono stati testimoni della coerenza e dell'anticonformismo dei primi cristiani - diceva l'invito rivolto ai giovani - insieme faremo programmi, canteremo, lavoreremo, metteremo le basi di un'autentica solidarietà fra noi giovani".

Questi incontri diventano momenti di confessione fraterna, di testimonianza di quell'amore che Cristo ha insegnato agli uomini. I ragazzi parlano in lingue diverse, e per capirsi devono improvvisare un pittresco sistema di traduzione in simultanea. Non fanno discussioni, non dibattono temi. "I giovani si raccontano le loro esperienze - spiega don Antonio Baruffa, il Salesiano che con don Antonio Mason affianca i giovani del Gen -; dicono gli uni agli altri come nelle diverse circostanze



ze hanno vissuto il Vangelo. Sono ammirevoli per la loro spontaneità, cordialità, e senso dell'amicizia. Offrono un messaggio, che può essere vissuto da un credente come da un non credente".

Il filo conduttore di questi incontri è appunto il Vangelo: "Il Vangelo - ha detto uno di questi ragazzi - è più esplosivo della bomba atomica. Ma non distrugge: crea".

#### Cercano trovano decidono

Chi sono i partecipanti a questi "Incontri internazionali dei giovani"? Sono ragazzi e ragazze che cercano, dialogano, trovano, scoprono un "loro" Anno Santo, decidono. E non dimenticheranno facilmente.

Giovani. Alcuni hanno programmato l'incontro, ma altri arrivano per caso ("Andiamo un po' a vedere cosa c'è là dentro"); o passano in frettolose comitive e si fermano pochi minuti (poi, mentre gli organizzatori li trascinano fuori: "Adesso ci portano di nuovo a visitare i musei, ma a noi che cosa importa dei musei?"); altri ancora tornano qualche giorno dopo, con gli amici.

Singoli, gruppi, classi, comitive, militari, sposi in viaggio di nozze. Bianchi, neri, gialli. La giovane argentina rimasta delusa dal gruppo armato nelle cui file combatteva. L'ateo curioso e in principio beffardo. Il fallito suicida. Lo studente di teologia che trova lì "il Vangelo della vita, così diverso da quello dei libri". E anche i carabinieri, mandati a sorvegliare...

Dialogano. "E' sintomatico - dice Iride, un Gen di Trento - che persone timide, che non hanno mai parlato in pubblico, riescano ad aprirsi, a dire come hanno messo in pratica il Vangelo". Dicono le loro esperienze "non per mettersi in mostra, ma per farne un dono agli altri".

Trovano. "Due settimane fa io volevo uccidermi - racconta un giovane francese -; ho tentato ma non ci sono riuscito. Sono venuto a Roma per cercare qualcosa che possa dare un senso alla mia vita, e ho già girato tutta Roma. Oggi, finalmente, fra voi ho trovato la risposta". Un ragazzo di Roma: "Finora la mia vita era vuota, senza scopo; oggi ho trovato". Uno tedesco: "Nelle Catacombe avevo trovato i cristiani morti, qui da voi ho trovato quelli vivi". Due ragazzi tedeschi: "Abbiamo visto molte cose belle dell'Italia, molte piazze celebri e monumenti. Ma qui abbiamo visto il Cristianesimo". "I vostri problemi sono come i miei problemi. Ma voi avete trovato la soluzione per i vostri: il Vangelo che vivete". La ragazza argentina: "Oggi qui ho visto per la prima volta quel che ho cercato per tanto tempo: Dio".

Scoprono un "loro" Anno Santo. "In Brasile si parla tanto di venire a Roma per il giubileo, ma ho visto che è solo propaganda, per fare un viaggio. Qui, nelle Catacombe invece, ho trovato il vero senso dell'Anno Santo".

Decidono. "Sono un'universitaria filippina, di origine borghese. Lo stare qui non è per me un momento che poi finisce: è l'inizio o la conferma di una scelta di vita. Nel mio paese l'85% della popolazione vive in miseria. Mi sono convinta che devo battermi per loro". Ragazzo ateo: "Per me è difficile vivere come voi (io non credo). Ma dev'essere bellissimo. Penso che con buona volontà ci riuscirò anch'io".

Per qualcuno l'incontro si trasforma in una chiamata, un invito che lo impegnerà per tutta la vita. E' il caso di un giovane di Bordeaux.

Prima di tornare in patria, telefonando da Napoli ai Gen, diceva: "Ho riflettuto tanto in questi giorni, voglio venire a vivere con voi! Non potete darmi subito una risposta? Pensateci, parlatene fra voi e poi scrivetemi a casa. Ma non abbandonatemi! Voglio vivere come voi".

Non dimenticheranno. "Avevamo finito e ci eravamo salutati. Ma non riuscivamo ad andare via, né loro né noi. Così, abbiamo continuato ancora a lungo, a cantare le nostre canzoni, a narrare le nostre esperienze". "Avevamo visitato tutta l'Europa, e visto musei e monumenti molto belli. Di quelli potremo anche dimenticarci; ma dei momenti passati qui, mai".

ENZO BIANCO

#### "DON BOSCO E I GIOVANI D'EUROPA OGGI" UN CONVEGNO PER UN RILANCIO

"Vogliamo studiare, valutare e quindi diffondere quelle esperienze di pastorale giovanile salesiana che sembrano indicare vie nuove per accostare i giovani, per educarli a una pienezza di vita umana e cristiana": così viene presentato da don Roberto Giannatelli, preside della Facoltà salesiana di Scienze dell'Educazione, una nuova iniziativa a raggio europeo che la Facoltà si è impegnata a realizzare.

L'iniziativa avrà il momento culminante in una "Settimana di studio per la Famiglia Salesiana d'Europa", sull'argomento "Sistema preventivo di Don Bosco e gioventù d'Europa oggi"; ma in pratica terrà impegnati gli organizzatori e svariati Salesiani operatori di pastorale giovanile, per lo spazio di un anno e oltre.

L'iniziativa si pone sulla linea di un precedente incontro, di natura piuttosto teoretica, svoltosi al Salesianum di Roma nel 1974 su "Sistema preventivo tra pedagogia antica e nuova"; ma intende scendere maggiormente al pratico, per verificare la presenza dei Salesiani fra i giovani d'oggi, e favorire concretamente un rilancio della loro pastorale giovanile.

In un primo tempo i Salesiani incaricati a livello Ispettorale della pastorale giovanile vengono invitati a segnalare a un Comitato organizzatore (formato da un Salesiano per nazione) le esperienze giovanili di maggiore interesse. Il Comitato quindi deciderà quali di queste esperienze dovranno essere presentate nel convegno, e provvederà a raccogliere e studiare la documentazione relativa.

La Settimana di studio avrà luogo il 19-24.4.1976: sarà presieduta dal Consigliere Generale per la pastorale giovanile don Giovenale Dho, e raccoglierà non oltre 200 partecipanti su invito (di cui 120 salesiani e 80 degli altri settori della Famiglia Salesiana). L'Editrice Ldc pubblicherà gli Atti del Convegno.

(A N S)

#### LA SETTIMANA DELLE VOCAZIONI A PETIONVILLE

Ottimi risultati ha dato la "Settimana delle vocazioni" svoltasi - con l'intervento del Vescovo e l'appoggio degli strumenti di comunicazione sociale - nei giorni 12-18.4.1974 a Pétionville (Haiti). Animatore dell'iniziativa è stato il Salesiano promotore delle vocazioni padre Simon Maceus.

Negli otto giorni precedenti, padre Simon ha visitato le trenta scuole secondarie della città per preparare i ragazzi: ha parlato, insegnato canti, distribuito diecimila dépliants.

Durante la "Settimana" - di cui hanno parlato la radio e i giornali

locali -, ai giovani sono stati offerti spettacoli cinematografici idonei a illuminare la missione sacerdotale. Nella giornata conclusiva il Vescovo è intervenuto a una manifestazione, che ha visto la partecipazione di tremila giovani tra i 14 e i 20 anni. Nell'ampio cortile della casa salesiana essi avevano invaso tutti gli spazi disponibili e si erano arrampicati ovunque ci fosse un appiglio, prendendo parte con vivo interesse, e applaudendo a lungo a quattro coetanei che raccontarono la loro testimonianza vissuta.

Risultati? Nella casa di formazione salesiana erano disponibili per il nuovo corso 32 posti: a settembre, all'apertura dell'anno scolastico, essi furono tutti riempiti e non fu possibile accogliere altre dodici richieste di accettazione.

(A N S)

### "LA SCALETTA 1975"

"La Scaletta 1975", la nota manifestazione canora dei ragazzi delle opere salesiane, è giunta quest'anno al suo nono appuntamento col pubblico, e come negli ultimi due anni è stata ripresa dalla televisione.

La manifestazione ha avuto luogo a Roma presso le Catacombe di San Callisto il 30.4.1975, e il 29 maggio è stata trasmessa nel programma "La tv dei ragazzi".

La manifestazione era legata al tema - suggerito dall'Anno Santo - della riconciliazione: ha voluto essere per i ragazzi d'oggi una "testimonianza di fede, di fraternità, di gioia, nella riconciliazione con Dio e con gli uomini".

(Sulla "Scaletta 1975" sono in preparazione un disco e un documentario filmato. Sono ancora disponibili il disco LP dell'edizione 1974, e LP e documentario a colori sia in 35 che in 16 mm dell'edizione 1974.

Richieste a don M. Valentini, Via Marsala 42, Roma).

(A N S)

### LA PASQUA DI LILLINA NON E' STATA UN GRANCHE'

Lillina Attanasio è una Giovane Cooperatrice che lavora tra gli Shuar dell'Ecuador. Dalla sua ultima lettera agli amici:

Oggi Pasqua, per noi di Uyuntza, non è stata un granché. Stamattina alle 4,30 un giovane è andato a caccia, e l'ha morso una "culebra" (serpente) velenosa. Alle 7 sono venuti a chiamarmi: era a circa mezz'ora di distanza (per me un'ora, mentre loro nel fango volano). Non ho sieri antiviperi, solo una pietra speciale che usano contro i morsi velenosi; gliel'ho applicata dopo aver tagliato un po' (e pensare che per queste cose io ero vile, e lo sono tuttora: non vi nascondo che quasi sono svenuta). Nel pomeriggio l'hanno caricato a spalle e portato nel centro per curarlo meglio; è qui nella capanna accanto alla mia. La pietra ha fatto effetto: ora (sono le 22,30) sta bene. Speriamo...

Cristo oggi risorge: per chi? L'altro ieri parlavo con alcuni di qui a proposito del digiuno quaresimale; uno di loro commenta: "Sarà un dovere, il digiuno, ma noi digiuniamo tutto l'anno: che significato può avere, per noi, di non mangiare?"

Oggi non abbiamo avuto la messa (il padre viene qui una volta ogni due mesi), ma la Risurrezione del Cristo l'abbiamo vissuta ugualmente: c'è gente che gli crede, qui, e che vive il suo messaggio.

Adesso basta, ho sonno e la candela mi sta rovinando la vista.

(Da "Presenza Giovani" maggio 1975)

## NELLE MISSIONI

561 MISSIONARI NEGLI ULTIMI DIECI ANNI

I Salesiani che si sono recati in missione nel periodo 1965-74, in pratica durante il rettorato di Don Ricceri, risultano 561. Il dato è fornito dal Dicastero delle Missioni salesiane, che peraltro non esclude sia inferiore alla realtà: è possibile che nel totale non figurino svariati confratelli passati dalla loro Ispettorìa direttamente nelle missioni, senza che il Centro ne fosse informato.

Il maggior numero di missionari risulta partito dall'Italia: 259; la Spagna ne ha inviati 150. Al terzo posto, sorprendentemente, si trova la Polonia con 31 missionari. Quindi Gran Bretagna con 19, Belgio con 16, Francia e Stati Uniti con 12 missionari ciascuno.

Quanto ai paesi di destinazione, il Brasile ha ricevuto 108 missionari, il Venezuela 52 e l'Ecuador 47. Quantitativi minori sono stati assegnati a 27 altri paesi.

(A N S)

L I B R I

TRA FIUMI E FORESTE, di mons. Giovanni Marchesi. Ed. extra-commerciale. Roma, Casa Generalizia, maggio 1975. Pagine 134.

Esce il primo volume di queste memorie dell'ormai anziano Vescovo salesiano (un secondo volume completerà l'opera), come contributo al Centenario delle Missioni Salesiane.

Il testo, curato da don Agostino Archenti, risulta un ampio affresco sulle missioni salesiane fra le tribù del Rio Negro d'Amazzonia. Un testo semplice, arguto, piacevole, e - perchè nascondere? - commovente. Uomini, situazioni, ingiustizie, abnegazioni, olocausti. E vittorie della fede. Nell'ultimo capitolo, finalmente, mons. Marchesi racconta qualcosa di sé, quasi scusandosi, indotto a farlo "perchè è l'unico modo a mia disposizione - dichiara - per dire un bel grazie a quanti debbo tutto, ma proprio tutto, quel po' di bene realizzato nella mia vita. A cominciare da Dio..."

UNA NUOVA ERA MISSIONARIA; lettera pastorale dell'Episcopato olandese. Ldc 1975. Pag. 48, lire 300.

Accolto nella collana "Maestri della Fede", il testo molto denso si raccomanda in preparazione al centenario delle Missioni salesiane, come riflessione personale o comunitaria, per rivedere e aggiornare il proprio concetto di "missione".



NELLA FAMIGLIA  
SALESIANARICONFERMATA MADRE CANTA  
ALLA GUIDA DELLE FMA

Il 16° Capitolo Generale dell'Istituto delle FMA, aperto il 17 aprile scorso, ha già compiuto scelte importanti, tra cui l'elezione della Superiora Generale e della sua Vicaria. Ecco una breve sintesi del primo mese di lavoro.

Nell'aula capitolare, ai piedi della statua di Maria Ausiliatrice, le FMA hanno collocato una grossa chiave. E ciò perché - come ha ricordato il Rettor Maggiore il 17 aprile scorso nel suo discorso d'apertura - madre Mazzarello a Mornese era solita mettere ogni sera la chiave di casa ai piedi della Madonna: ora anche le Capitolari, ripetendo il gesto simbolico, intendono a loro volta affidare all'Ausiliatrice le "chiavi del capitolo".

Le chiavi - ha ricordato loro don Ricceri - hanno un duplice compito: quello di chiudere e quello di aprire. Nel simbolo, esse servono a chiudere alle deviazioni del secolarismo e del borghesismo, che tendono a svuotare la vita religiosa dei suoi contenuti soprannaturali; e servono ad aprire alla vita autentica con Dio, alla povertà gioiosa nella comunione fraterna, alla comprensione dei "segni dei tempi" nello svolgimento della propria missione.

Un Capitolo, dunque, per realizzare tutto questo. E' il 16° che l'Istituto delle FMA celebra, il primo nel suo secondo secolo di esistenza (l'Istituto infatti è stato fondato nel 1872). Il Capitolo - come l'Ans ha già avuto modo di precisare **dandone** l'annuncio in dicembre 1974 (pag. 9-10), e riportando un'ampia intervista a madre Canta (febbraio 1975, pag. 5-11) - si propone due obiettivi principali: affrontare a fondo il tema della "formazione della FMA", e compiere un'accurata revisione delle Costituzioni rinnovate, approvate ad esperimento nel 1969.

La relazione di Madre Canta

Le Capitolari erano già presenti in Roma presso la Casa Generalizia il 5 aprile scorso, per una serie di riunioni pre-capitolari e per gli esercizi spirituali. Esse risultano in numero di 143, di cui 89 nuove a questa esperienza, e solo 54 reduci del Capitolo precedente.

Significativa è la forte presenza di suore autoctone provenienti dalle più disparate parti del mondo: vi si trovano suore indiane, del Giappone, moltissime dell'America Latina, una araba, e una (la più giovane di tutte) Zairese.

Prima dell'apertura ufficiale è stato revisionato a fondo il Regolamento del Capitolo, si sono ascoltate lezioni teorico-pratiche di dinamica di gruppo in vista delle discussioni e dei lavori, si sono formate 10 commissioni per lo studio dei vari temi.

Dopo gli esercizi spirituali (predicati da don Antonio Javierre, docente dell'UPS, che due anni fa li predicò al Papa in Vaticano), l'apertura del 17 aprile. Presenti anche i due consulenti salesiani don Paolo Natali e don Raimondo Frattallone, il Rettor Maggiore ha parlato su: "il rap



porto tra i valori irrinunciabili, e le esigenze di adattamento ai tempi".

Il giorno successivo, madre Cantà ha svolto la relazione-base sullo statuto dell'Istituto; ecco alcuni dati emersi:

- le FMA sono oggi 18.060, di cui 348 novizie;
- sono presenti in 57 paesi, di cui 8 nell'Est europeo;
- hanno 1434 opere, di cui 833 sono "piccole comunità" con non più di 10 suore;

- nell'ultimo sessennio, per rispondere ai mutamenti socio-culturali in corso, hanno aperto 109 opere nuove e ne hanno chiuse 139: sono stati in pratica abbandonati piccoli centri rurali in via di estinzione per il noto fenomeno dell'inurbamento, e si sono iniziate attività nuove nelle popolose periferie delle città e nei luoghi di missione.

Nei primi giorni di maggio è stato affrontato un "progetto di ristrutturazione del governo centrale", che dovrebbe portare il futuro Consiglio Generale a comprendere "accanto alle Superiori dedite in modo più specifico a determinati settori di attività, anche Superiori che facilitino i rapporti di concreta conoscenza tra le ispezioni e il centro".

Il 9 maggio, anche per conferire maggior concretezza ai lavori, le Capitolari hanno proceduto all'elezione della Superiora Generale e della sua Vicaria. Un'elezione senza sorprese e con voto concorde, che ha visto confermate nelle loro cariche per il prossimo sessennio madre Ersilia Cantà e la sua Vicaria madre Margherita Sobrero.

Madre Ersilia ha accettato la sua conferma alla guida della Congregazione, dichiarando che dinanzi alla volontà di Dio espressa dalle Capitolari intende fare suo "l'atteggiamento assunto dalla Madonna all'annuncio: Fiat".

Il Capitolo prosegue in un clima di grande impegno ma anche di profonda serenità. Una serenità che nasce non tanto dall'uniformità di vedute (impossibile in questa epoca di rapidi cambi, e in una Congregazione diffusa in cinque continenti). La serenità nasce invece - come è stato notato - dalla fraterna intesa degli animi, e dal rispetto reciproco delle persone e delle culture.

(A N S)

#### I MESSAGGI DEI COOPERATORI ED EXALLIEVI

Il 27.4.1975 due delegazioni di Cooperatori ed Exallievi si sono recate alla Casa Generalizia delle FMA, dov'è in corso il 16° Capitolo Generale dell'Istituto, per consegnare un messaggio augurale.

Il testo dei Cooperatori esprimeva il loro interessamento al Capitolo, e un ringraziamento "per la collaborazione fattiva di tante Delegate, impegnate con noi in molte iniziative". Diceva la sempre maggiore disponibilità "a partecipare a strutture di intercomunicazione, di collaborazione e di cogestione". Domandava infine alle Capitolari una risposta a due domande orientative: "Chi siamo, per voi, noi Cooperatori? Che cosa vi attendete da noi?"; risposta che "entrando anche nei vostri documenti, segnerebbe un notevole passo avanti verso una più profonda comunione di spirito e di azione".

Il messaggio degli Exallievi sottolineava la significativa coincidenza di questo Capitolo Generale con l' "Anno della donna", e avanzava pure una richiesta concreta: "Vorremmo che qualche maggiore unione si stabilisse, specialmente in campo operativo, tra la nostra Confederazione e le vostre Exallieve: ci permetterebbe di promuovere insieme con più efficacia l'animazione evangelica del mondo, secondo Don Bosco". S'è trattato di un "gesto simpatico e cordiale", compiuto alla presenza di madre Cantà e don Raineri.

(ANS)

## HANNO RIAFFERMATO LA LORO FEDELTA' AL PAPA

Cinquemila Cooperatori durante il loro Pellegrinaggio Nazionale a Roma per l'Anno Santo, nel maggio scorso hanno rinnovato al Rettor Maggiore e al Papa il loro impegno cristiano e salesiano.

"I Cooperatori Salesiani intendono mantenersi fedeli, e senza tentennamenti, al magistero e alle direttive dei loro pastori": queste parole del delegato nazionale don Armando Buttarelli, riportate dall'Osservatore Romano, esprimono bene il tono generale della manifestazione che ha portato cinquemila Cooperatori d'Italia a incontrare prima il Rettor Maggiore a San Callisto, e poi il Papa nella basilica di San Pietro.

Il Pellegrinaggio Nazionale, realizzato nei giorni 10-11 maggio, ha visto la partecipazione di gruppi provenienti da tutte le regioni d'Italia, dalla Sicilia al Piemonte, molti trasportati con pullman che viaggiarono l'intera notte.

Sabato 11 maggio i Cooperatori sono confluiti nelle suggestive Catacombe di San Callisto, e al pomeriggio hanno tenuto un'assemblea sul piazzale soprastante le catacombe stesse. Dapprima, partendo dalla Cripta dei Papi e sfilando lungo i viali, hanno compiuto la processione penitenziale; quasi un mettersi "in stato di esodo", sull'esempio della Chiesa, la cui storia "è un andare continuo, un pellegrinare, un passare dalla schiavitù alla libertà, dal vecchio al nuovo, dalla dispersione all'unità".

E' seguito un "tempo di riflessione e preghiera", sul tema di riconciliazione. Alcuni Cooperatori hanno presentato una serie di testimonianze vive sulla riconciliazione cristiana, che è l'obiettivo dell'Anno Santo. Una Cooperatrice ha raccontato come nel dolore per la mamma perduta ha potuto trovare la forza di aprirsi agli altri; un giovane infermiere e un meccanico hanno attestato attraverso l'esperienza concreta come anche l'ambiente di lavoro può essere luogo di incontro fraterno in Cristo; un'altra mamma ha presentato la riconciliazione nell'educazione dei figli.

Quindi, in quei luoghi consacrati dalla testimonianza dei primi cristiani, la messa concelebrata, presieduta dal Rettor Maggiore. E' stata l'occasione, per i cooperatori, di unirsi filialmente a colui che per tanti anni ha animato la loro organizzazione, e di esprimergli la loro festosa partecipazione al 50° della sua ordinazione sacerdotale. L'indomani mattina, domenica 11, tutti in San Pietro, con un lungo striscione, perchè il Papa deve sapere che i Cooperatori Salesiani sono andati a trovarlo. E' la "giornata mondiale delle comunicazioni sociali", ed essi accolgono di buon grado l'invito del Papa a operare efficacemente in questo campo, che fin dai tempi di Don Bosco è un settore privilegiato della loro attività. All'offertorio i Cooperatori donano al Papa una cinepresa di 16 mm, perchè la metta in buone mani e venga usata a creare - come dice il documento pontificio - "la comunione e il progresso" in qualche angolino di questo mondo.

"Se il compito del Papa" scriveva don Buttarelli sull'Osservatore Romano, "è di confermare nella fede i suoi fratelli e figli spirituali, anch'essi possono a loro volta - con i fatti e con la preghiera - confermare Pietro nella fiducia, nella speranza e nel coraggio". Questo è

stato in effetti il significato della presenza dei cinquemila Cooperatori Salesiani alla messa del Papa: assicurarlo - in questi giorni difficili, e di aperta ostilità verso il Vicario di Cristo - della loro fedeltà ormai più che secolare, vissuta nello spirito di Don Bosco.

Di quel Don Bosco che diceva: "Verrà un tempo in cui il nome di Cooperatore vorrà dire vero cristiano. La mano di Dio li sostiene. I Cooperatori saranno quelli che aiuteranno a promuovere lo spirito cattolico. Sarà una mia utopia, ma io la tengo. Più la Santa Sede sarà bersagliata, più dai Cooperatori sarà esaltata; più la miscredenza in ogni lato va crescendo, e più i Cooperatori alzeranno luminosa la fiaccola della loro fede operativa".

( A N S )

#### DA CALCIATRICE A SUORA

"Un pomeriggio di primavera, mentre mi trovavo nel cortile delle suore a palleggiare un po' con una mia amica, una domanda mi si affacciò alla mente: perchè non mi faccio suora? Dopo lunghe riflessioni decisi che quella doveva essere la mia strada..."

Una novizia di 18 anni, attualmente nella casa di formazione di Tivoli, ha raccontato la sua singolare avventura spirituale nella rivista delle Suore Salesiane Oblate, la congregazione a cui ha dato il suo nome.

"La mia vita passata - scrive - non è stata diversa da quella di tante ragazze di oggi. Anch'io amavo molto la compagnia di tanti amici, il chiasso e il divertimento. Lo sport e la musica pop mi attiravano più di ogni altra cosa e, sono sincera, pregare non mi andava per niente. Lo sport che soprattutto mi interessava era il foot-ball: all'età di 13 anni entrai a far parte di una squadra di calcio femminile, e vi rimasi a calciare fino a un paio di mesi prima della partenza per Tivoli.

E' proprio vero che il Signore si diverte a scombinare i nostri piani: mentre io pensavo soltanto a dare calci al pallone, ecco che Lui preparava la grande chiamata. Un pomeriggio di primavera, mentre mi trovavo nel cortile delle Suore a palleggiare un po' con una mia amica, una domanda mi si affacciò alla mente: "Perchè non mi faccio suora?". Mai prima di allora mi si era affacciata alla mente un'idea simile... Dopo lungo ripensamento, decisi che quella doveva essere la mia strada. Da quel momento non pensai ad altro che a realizzare il mio ideale, lasciando la cosa a cui ero più attaccata: il pallone. E con la grazia del Signore entrai a Tivoli come postulante.

Nel mio cuore non vi era nessuna agitazione, ero molto tranquilla. Non mi fu difficile ambientarmi, lo spirito di famiglia e l'affettuosità delle suore non mi fece sentire nemmeno il distacco dai parenti, che tanto amavo...

Incominciava adesso il grande lavoro, ben diverso da una partita di calcio! In campo spirituale dovevo cominciare dalle cose più elementari. Com'è stato meraviglioso scoprire giorno per giorno, attimo per attimo, l'amore del Signore! Però, ben presto mi sono accorta che seguire il Signore nella via della perfezione è alquanto difficile, che richiede sacrificio e rinunce: rinunciare alle cose materiali può essere abbastanza facile, ma rinunciare a se stessi, alla propria volontà, è una molto più difficile!

Molte volte il pensiero mi ritornava al passato, al pallone, alle mie

compagne di squadra, alle partite vinte e a quelle perse, alle sbuciate ai ginocchi... Ogni volta che sentivo il fischio d'un treno ripensavo alle trasferte, e mi rifugiavo nelle foto-ricordo guardando le con nostalgia.

Con la grazia di Dio, ho sempre superato queste prove. Basta soltanto amare intensamente il Signore, per sentirsi liberi e felici!"

(A N S)

#### STUDIATA LA FISIONOMIA

#### DEL SACERDOTE DIOCESANO "COOPERATORE"

"Tra i Cooperatori salesiani ci furono fin dall'inizio, e sempre, dei sacerdoti diocesani". Anzi, "Don Bosco non ha mai concepito la sua opera senza l'aiuto di sacerdoti diocesani associati". Muovendo da queste premesse, è stato organizzato presso la Casa Generalizia un incontro di venti sacerdoti diocesani "per approfondire la fisionomia del Cooperatore sacerdote, e per studiare il modo di rappresentarlo al clero diocesano in forme rinnovate".

Hanno condotto l'incontro don Giovanni Raineri, don Mario Cogliandro, don Armando Buttarelli e i due studiosi don Giuseppe Aubry e don Mario Midali.

Il Consigliere incaricato dei Cooperatori ha svolto un'introduzione storica ("Don Bosco era un sacerdote diocesano, e tale rimane per i primi vent'anni del suo sacerdozio, finchè non emise i voti religiosi insieme ai suoi fedelissimi della prima ora"). Poi i due esperti hanno presentato "l'identità del Cooperatore sacerdote" (chi è? Ha risposto don Aubry: "E' un sacerdote al quale lo Spirito santo ha ispirato di vivere doni particolari nella linea del carisma di Don Bosco, all'interno della Famiglia Salesiana"), e delineato la sua "spiritualità secolare" ("non si aggiunge nulla di totalmente nuovo - ha precisato don Midali -: si tratta di vivere alcuni valori evangelici più intensamente, e in forme particolari").

Don Buttarelli ha poi guidato un'animata discussione sui "modi concreti di essere Cooperatori" da parte dei sacerdoti diocesani. Sono state portate testimonianze vive: parroci che conducono l'oratorio con stile salesiano, altri che organizzano tutta la pastorale con spirito e metodo di Don Bosco.

Singolare è risultata la testimonianza di don Zanin, parroco di Pegolotte di Cona (Venezia), che ha aperto la sua casa a 16 universitari provenienti dal terzo mondo (Pakistan, India, Burundi, Zaire e Togo): essi - assistiti economicamente e spiritualmente - si preparano a diventare qualificati professionisti e leaders cattolici nei loro paesi.

#### UNA TESI SULLE "LETTURE CATTOLICHE"

Una tesi di laurea sulle "Lecture cattoliche" di Don Bosco è stata difesa presso l'Università Gregoriana il 14.5.1975, da don Luigi Giovannini, della Società San Paolo. La tesi, in Storia Ecclesiastica, recava il titolo "I primi 15 anni (1853-1867) delle Letture Cattoliche di Don Bosco, un esempio di Buona Stampa nel secolo XIX".



PROTAGONISTI  
AL TRAGUARDOMADRE CATERINA DAGHERO  
MANI AL LAVORO E CUORE A DIO

Cent'anni fa faceva il suo ingresso tra le Figlie di Maria Ausiliatrice colei che a soli 25 anni succederà come superiora generale a santa Maria Mazzarello: madre Margherita Daghero. Nei 43 anni del suo lungo, difficile, ma fecondo rettorato, l'Istituto vedrà il numero delle opere passare da 28 a 484, e quello delle suore da 200 a quasi 5000.

"Avrei bisogno di un piacere da voi; che lasciate venire la mia Vicaria suor Caterina." Quel "piacere", lo chiedeva santa Maria Mazzarello nell'ottobre 1880, alle suore della piccola comunità di St. Cyr, una delle prime case - un'opera squisitamente sociale - aperte da Don Bosco in Francia.

Di fatto c'era stata una tacita ma fattiva contestazione, tra quelle Figlie di Maria Ausiliatrice. Le elezioni dell'agosto precedente avevano fatto cadere la scelta della Vicaria generale proprio sulla loro giovane direttrice, suor Caterina Daghero, e ciò aveva sconcertato le suore.

Ma più ancora aveva sconcertato lei, così convinta di essere una di poco conto. Lì, a St. Cyr, aveva lavorato con tatto delicato e prudente per fronteggiare una situazione che, solo ora, andava faticosamente distendendosi. E, proprio ora che maturavano i primi frutti, bisognava partire...

Madre Mazzarello, veramente, l'avrebbe addirittura voluta al proprio posto, a dirigere l'intero Istituto. Già tre anni prima lo aveva detto a don Cagliero (primo direttore generale dell'Istituto), che quella suor Caterina, ventunenne appena, era adatta ad assumere posizioni di governo. Ricca di "buon senso e di buon cuore", umile e nascosta - non aveva le doti essenziali per fare da superiora? - avrebbe certamente fatto "una grande riuscita".

La superiora generale? E' in soffitta

Caterina Daghero era arrivata a Mornese dalla natia Cumiana (Torino), come un dono della Madonna, il 16 agosto 1874. L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice contava allora due anni di vita e una trentina di suore appena. La giovane diciottenne entrava in un'atmosfera d'eroismo da inizi, vissuto con naturalezza disinvolta, nella povertà sorridente e amata, nello zelo per il bene delle "figliole", nella pietà semplice e fervida.

Lei però, doveva aver sognato suore "diverse"; forse, le aveva immaginate salmodianti dietro le grate. Quelle di Mornese, "simili a fraticelli", lavoravano molto, erano povere e allegre, pregavano con slancio semplice quasi ingenuo... Eppure, più i giorni passavano, e più si andava convincendo che quella non poteva diventare la "sua" vita religiosa.

Caterina non aveva ancora toccato il baule, arrivato con lei e depositato presso la portineria. Ora aveva preso la sua decisione: tornare a casa al più presto. Fortunatamente suor Maria Mazzarello era riuscita a leggere dentro quello sguardo smarrito e penoso, e aveva trovato la sua anima disponibile - suo malgrado - ad accogliere tutta la volontà di Dio. Alle sue Consigliere che suggerivano: "E' meglio lasciarla andare", dichiara ferma e decisa: "E' volontà di Dio che resti".



Violenza? Sì: quella dolce e travolgente dello Spirito che, in suor Caterina Daghero, comporrà armoniosamente - nei 43 anni ininterrotti del suo governo (1881-1924) - sensibilità e virilità; prudenza e tempestività; serena coscienza dei propri limiti e incrollabile fiducia in Dio; creatività e fedeltà a uno spirito, quello del fondatore don Bosco.

A tre mesi dalla morte della Confondatrice, i voti delle Capitolari avevano deciso che proprio lei, la venticinquenne madre Caterina, doveva ereditarne il governo. L'Istituto contava allora 28 case e circa 200 suore: case e suore con soli nove anni di storia, e già presenti dal Piemonte alla Sicilia, dalla Francia alla Patagonia...

Alle suore che, in quel 12 agosto, lo attorniavano in festa, Don Bosco chiese sorridendo: "Dove l'avete la vostra Superiora? Andatela a cercare..."

La trovarono su, nella soffitta, accanto al suo pagliericcio (camere e letti in quel giorno erano stati ceduti a "signore" ospiti per un corso di esercizi spirituali), sgomenta per quanto le stava capitando.

### Amaretti e confetti

Bisognava dire di sì a un'esigente volontà di Dio, e subito, a quella paterna di Don Bosco. Il quale, con sorriso buono e incoraggiante, fece cenno verso un vassoio. "Ecco, Madre, prima un cucchiaino di amaretti per ciascuna suora, poi un altro di confetti". Il suo primo "mandato" d'autorità è veramente facile e delizioso. Il vassoio gira, e il Padre puntualizza: "Farete sempre così: a ciascuna un po' di amaretti, che fanno bene all'anima e al corpo; e un po' di confetti: questi per ultimo..."

Nella gioia un po' euforica del momento, solo madre Caterina coglie il realismo del gesto e delle parole, che non dimenticherà.

Per conto loro le suore avevano già ascoltato con soddisfazione e consenso queste altre parole di Don Bosco: "Vi è mancata una Madre umile e santa; ma ora ne avete un'altra che non lo è, né lo sarà, da meno della prima".

Forse, è proprio lì il segreto del suo permanere fino alla morte sotto il peso di una responsabilità che, col passare degli anni, diveniva sempre più grave e complessa. Lei era proprio convinta di non saper fare, ma era ancor più sicura che lo Spirito di Dio, passando attraverso Maria Ausiliatrice, avrebbe preso in lei, ogni iniziativa. Per questo la sua attenta docilità a Don Bosco, a don Rua, don Albera, don Rinaldi, e la sua protezione nel cogliere le indicazioni di Dio nei segni dei tempi.

Segni provocanti e stimolanti non mancavano in quei tempi difficili e settari, - in Italia e fuori - ricchi di promesse per le stesse preoccupanti insicurezze religiose e sociali.

### Il seme graniva abbondante

Il ritmo di crescita dell'Istituto aveva del prodigioso. Il seme, macerato nei solchi aspri e generosi di Mornese, graniva abbondante. Eppure non riusciva a mantenere il ritmo delle esigenze sociali che "scoppiavano" da ogni parte con le più impensate richieste.

Lei non si ritraeva: "Dobbiamo fare da parte nostra tutto il possibile per questa fondazione - diceva in un caso concreto -. Se dopo aver fatto tutto il possibile non si riuscirà, ebbene, ce ne staremo ugualmente contente, poichè avremo un segno che Dio non la voleva da noi".

Molte fondazioni Dio "volle" per l'Istituto. Caratteristiche, nel surriscaldato clima sociale di fine ottocento e del primo novecento, quelle

dei "convitti per giovani operaie". Nell'esplosione dei frequenti scioperi a catena, non di rado prese di mira dai loro tendenziosi manovratori, le Figlie di Maria Ausiliatrice tennero duro nell'opera di costruzione positiva e umanizzante di questa gioventù lavoratrice, facile oggetto di sfruttamento egoistico; e favorirono il crearsi di un clima di distensione reciproca, di dignitosa e consapevole operosità, di rivendicazioni equilibrate e serene. (A Intra lo sciopero generale del 1906 minacciava di travolgere in un rovinoso groviglio di situazioni poco limpide, migliaia di operai. Non era facile prendere posizione. Le giovani convittrici avevano scelto l'astensione. Un delegato di Pubblica Sicurezza viene mandato al Convitto tenuto dalle suore, per un'inchiesta. Vuole parlare alle sole ragazze. "Chi di voi desidera uscire - dice a un certo punto - lo dichiaro francamente, alzandosi in piedi". Alcune operaie sono già in piedi per... mancanza di sedie. "Francamente", ripete persuasivo. E di colpo, tutte le ragazze si siedono per terra.)

### Quattrocento viaggi

Madre Caterina, in un tempo in cui i mezzi di comunicazione erano lenti e limitati, attuò l'accostamento diretto delle persone e delle loro situazioni affrontando oltre quattrocento viaggi. Un posto e un significato particolare assume quello, durato quasi due anni (1895-1897), compiuto attraverso l'America Latina.

L'inizio dell'attività in quel continente era stato segnato di sangue e di lacrime, per la tragedia di Juiz de Fora in Brasile: un insidioso disastro ferroviario aveva stroncato, con quelle di due missionari salesiani (mons. Lasagna e il suo segretario), la vita di quattro suore. Ma quel sacrificio fu garanzia di frutti, fecondati anche dalle generose e inaudite fatiche di madre Daghero, che nei due anni della sua lunga visita si portò ripetutamente dalle gelide terre magellaniche alle malsane e infuocate foreste del Mato Grosso. Qui incontra le giovani pioniere che, accanto al meraviglioso don Balzola, stanno dissodando il duro e stimolante terreno degli indì Bororos. Ma sono tanto isolate, tanto povere, tanto sacrificate "Se volete, vi porto via; faremo un cambio, perchè riposiate un poco..." "No, Madre, ci lasci qui. Qui siamo felici."

Viaggia a piedi, a cavallo, in "galera" (tipica diligenza delle lande patagoniche), sulla "chata" (specie di zattera)... "Quanti viaggi, quanti disagi, e quante feste!", commenta don Rua, persuaso che "ogni ora che la Madre passa nelle Case è una benedizione". Anche se lei, scrivendo in Italia, osserva: "Non è necessario traversare tanto mare per poi trovarsi come in America. L'America l'avete già costì..." Sarà lei a volere la Casa missionaria "Madre Mazzarello" in Torino, realizzata nell'ultimo periodo del suo governo e della sua vita, che in pochi decenni preparerà 1233 suore alla vita di missione.

E per l'ultima sua festa onomastica desidererà la rappresentazione di un dramma missionario, per rendere omaggio anche in quella lieta circostanza di famiglia alle tante Figlie che hanno varcato i mari in gruppi sempre più numerosi e preparati, dopo la prima spedizione da Monese nel 1877, ancora così viva nella sua memoria.

Ma il ricordo di quei giorni duri e meravigliosi trascorsi accanto alle prime valorose missionarie, laggiù in America, sarà sempre presente al suo pensiero e al suo cuore. Lei avrebbe voluto che questo lavoro apostolico, realizzato sulle frontiere più avanzate della Chiesa, accendesse di desiderio generoso non solo le suore, ma anche le allieve di tutte le case.

### L'Istituto fanciullo è diventato adulto

Messina nel 1908, e Marsica nel 1915: terremoti, distruzioni e morti. (A Gioia dei Marsi, muoiono tre suore). Quindi, per ordine di madre Daghero, porte spalancate di tanti Istituti, che divengono case-famiglia per accogliere le fanciulle orfane, per sollevare tante sofferenze.

E ancora i lunghi momenti difficili dell'Istituto, in Francia e nell'Impero Ottomano; poi quelli, particolarmente sentiti e così estesi nel tempo e nello spazio, della prima guerra mondiale. L'imprevedibile era sempre alle porte. E le porte si spalancavano per accoglierlo, a costo di sacrifici e di trasformazioni che potevano anche sconcertare un animo meno generoso e intraprendente e aperto del suo. Scuole che diventano ospedali; suore-insegnanti che si trasformano in infermiere; collegi invasi da ondate di profughi... Sono "segni" dolorosi del tempo, e occorre rispondere con l'urgenza della carità creativa e lungimirante.

La storia dei primi cinquant'anni dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice è strettamente intrecciata col quasi mezzo secolo di vita religiosa di Madre Caterina Daghero. Essa vide fanciullo questo Istituto - tanto da suscitargli perplessità -, e lo lasciò adulto. Alla sua morte le case erano 484 in tutti i continenti (eccetto, allora, l'Australia), e le suore circa 5 mila.

Il piccolo seme partito dal grosso borgo di Cumiana - che aveva accettato, suo malgrado, di sprofondare nel solco oscuro del piccolo borgo di Mornese - ora offriva alla fame del mondo un grosso manipolo di turgide spighe.

(A cura dell'Ufficio Stampa FMA)

### 900 PARROCCHIE SALESIANE: E ADESSO?

A conti fatti, le parrocchie nel mondo affidate alla Congregazione Salesiana risultano oggi più di 900 (senza contare le molte chiese che in diversi paesi dell'Est europeo sono state affidate ai Salesiani e sono parrocchie a tutti gli effetti fuorchè nel nome).

Un articolo delle Costituzioni Salesiane rimasto in vigore dal 1894 al 1965 asseriva: "In via ordinaria non si accettino parrocchie". Ma mentre l'apostolato parrocchiale rimaneva per i Salesiani in teoria come eccezionale e marginale, di fatto nel 1965 le parrocchie accettate "in via straordinaria" raggiungevano già la cifra di 625. Nel 1971 erano salite a 720. Oggi, superata quota 900, puntano al migliaio.

Per prendere coscienza di questa situazione, e dei problemi che vi stanno sotto, nei giorni 12-14.4.1975 si è riunita a Roma una "Consulta mondiale delle parrocchie salesiane", organizzata dal Consigliere per la Pastorale Adulti don Giovanni Raineri. C'erano da sciogliere nodi ingrovigliati come questi: l'eccessivo numero di parrocchie accettate, non finirà per alterare la natura della Congregazione stessa, destinata per vocazione e missione alla gioventù? e là dove i Salesiani si sono fatti carico di parrocchie, come lavorare in esse rimanendo fedeli al proprio carisma?

Mentre è in corso una minuziosa inchiesta per rilevare con esattezza l'attuale situazione delle parrocchie salesiane nel mondo, la Consulta svoltasi presso la Casa Generalizia ha cominciato a raccogliere una prima serie di indicazioni, riflessioni e orientamenti.

(A N S)

PUBBLICAZIONI SALESIANE

LITURGIA DELLE ORE (note teologiche e spirituali), di Armando Cuva. Ed. Liturgiche, marzo 1975. Pagine 160, lire 3000.

Che il breviario di un tempo si chiami oggi "Liturgia delle ore", può anche significare nulla. Così, insignificante potrebbe risultare in definitiva il fatto che i contenuti siano stati profondamente rinnovati e arricchiti dalla riforma del Concilio, che accanto all'edizione latina si moltiplichino le versioni nelle lingue nazionali, che la Chiesa destini in teoria questa fondamentale forma di preghiera non ai soli sacerdoti ma a tutto il popolo di Dio: i cambiamenti sarebbero inutili se di fatto rimanessero non compresi dal clero, quindi non vissuti e non fatti vivere dalle comunità cristiane.

Ora proprio perchè "anche i semplici fedeli vedano nella giusta luce il nuovo Ufficio divino e ne scoprano tutta la ricchezza teologica e spirituale", l'autore - docente all'Università Salesiana e noto per svariate pubblicazioni in campo liturgico - ha compilato queste "note teologiche e spirituali". In un testo relativamente breve ma molto denso, arricchito in appendice dai documenti ecclesiastici fondamentali sull'argomento, egli ha voluto "mettere in evidenza la ricchezza teologica e spirituale della Liturgia delle ore", perchè attraverso la sua piena comprensione e utilizzazione diventi - come auspica il testo pontificio - "fonte di pietà e nutrimento della preghiera".

UNA CHIESA CHE CELEBRA E CHE PREGA, di Autori vari. Ldc 1975. Pag. 96, lire 1000.

Nell'inquieto mondo moderno si notano i sintomi di un "ritorno alla preghiera". Il volume partendo da questo dato tenta di tracciare una "teologia contemporanea delle preghiere", occupandosi in particolare del versante giovanile di questo fenomeno.

Pur contenendo contributi di autori diversi, il testo conserva una sua unità. E' apparso dapprima in Francia per volontà dell'Episcopato francese, e ha meritato anche l'elogio del Papa, che lo ha definito "un libro non grave di mole, ma prezioso di contenuto, che faremo bene anche noi a conoscere e meditare".

CRISTO CHIAMA ANCORA (sette celebrazioni di preghiera e riflessioni sulla vita sacerdotale). Ldc 1975. Pag. 24, lire 250.

Uno strumento di lavoro, messo a punto da Bartolino Bartolini. Le celebrazioni presentano 7 brani del Papa sulla vocazione sacerdotale, molto pertinenti, alcuni rivolti espressamente ai giovani. Vengono anche suggeriti i canti adatti, tolti da "Una voce che ti cerca" di Domenico Machetta (libretto e disco): possono essere eseguiti, o anche solo ascoltati.

NINNI DI LEO, di Franco Solarino. Ldc 1975. Pag. 32, lire 150.

Dal libro omonimo (a suo tempo presentato e anche condensato sull'Ans) l'autore ha ricavato questo rapido profilo presentato ora nella "collana eroi" ai ragazzi d'oggi.

DI QUESTO FASCICOLO SONO STATI TIRATI 1.050 ESEMPLARI.  
CONSEGNA ALLE POSTE ITALIANE: MARTEDI' 27.5.1975



# agenzia notizie salesiane



NOTIZIARIO MENSILE  
DELL'UFFICIO  
STAMPA SALESIANO

Direttore responsabile  
Enzo Bianco

Amministrazione  
Guido Cantoni

Autorizzazione  
Tribunale di Roma  
N. 14.903 dell'8 gennaio 1973

Spedizione  
In abb. post. gruppo III (70%)

Indirizzo  
Via della Pisana, 1111  
Casella Postale 9092  
00100 Roma - Aurelio

Telefono  
(06) 64.70.241

Conto corrente postale  
n. 1/5115 intestato a  
Direzione Generale  
Opere Don Bosco

L'UFFICIO STAMPA SALESIANO  
fornisce i seguenti servizi:

ANS - Agenzia Notizie Salesiane  
notiziario mensile  
sull'attività della Famiglia Salesiana  
nella Chiesa e nel mondo.  
Undici fascicoli all'anno,  
più eventuali supplementi.

ANSFOTO Servizio Attualità  
comprensivo del Notiziario ANS  
e di 80 soggetti all'anno  
sull'attività salesiana,  
formato 17 x 24, stampa in offset,  
adatti per bacheche,  
piccole mostre, ecc.

ANSFOTO Servizio Stampa  
comprensivo del Notiziario ANS  
e di 150 vere fotografie  
all'anno, formato 13 x 18,  
sull'attività salesiana,  
adatte per la Stampa.

IL CONTENUTO  
del presente Notiziario  
può essere liberamente ripreso  
dalla Stampa.  
Si prega di citare la fonte  
e di inviare copia giustificativa

SU RICHIESTA  
e nei limiti delle sue possibilità  
l'Ufficio Stampa Salesiano  
fornisce gratis documentazione  
su altri argomenti salesiani

EDIZIONE  
EXTRA-COMMERCIALE

BIBLIOTECA

CASA GENERALIZIA

ON

LUGLIO-AGOSTO 1975 - ANNO 21 - N. SERIE, ANNO 4 N. 7-8

## IN QUESTO NUMERO

1 \* Cercasi uomo...

### I SALESIANI

- 1 Si cerca un futuro per le opere d'Ultramar
- 4 Il Rettor Maggiore in America
- 5 La Patagonia per il Centenario Missioni
- 6 Nuove sedi per due vescovi in Uruguay
- 6 In Argentina un Tempio al Sacro Cuore

### NEL MONDO DEI GIOVANI

- 7 Cristo è risorto alla tendopoli
- 10 "Terra Nuova" uno e due
- 15 Fare "clic" in difesa dell'ambiente

### NELLE MISSIONI

- 11 Siamo servi inutili , Signore
- 21 L'ora dei Konyak

### NELLA FAMIGLIA SALESIANA

- 12 In missione nei Cortijos d'Andalusia
- 16 Cambiano le capanne in case
- 17 La scuola non va? affidiamola alle VDB
- 17 Mamme del Guatemala
- 18 I Cooperatori visiteranno  
le missioni dell'India

### PROTAGONISTI AL TRAGUARDO

- 19 Tutto "muy bonito", monsignor García

### PUBBLICAZIONI SALESIANE

### DOCUMENTI

- 24 Undicesimo comandamento: la gioia